

Piace la
«Contessa»
all'Opéra



PARIGI, 13

In una cornice di eccezionale sfarzo ieri sera è stato presentato, in «prima continentale», all'Opéra, l'ultimo film di Charlie Chaplin, *La contessa di Hong Kong*. Il ricavato della serata è stato devoluto alla Fondazione per le ricerche mediche. Il pubblico che ha seguito la proiezione ha dimostrato di gradire il film, sottolineando con risate i momenti più divertenti e tributando alla fine un caloroso applauso a Chaplin Dato, invece, il costume della stampa parigina di pubblicare con qualche giorno di ritardo le recensioni dei spettacoli, non si è ancora potuto accertare se la critica abbia gradito o no il film. Dopo la proiezione, si è svolta nel foyer del teatro una grande festa danzante che si è protratta fino alle prime ore del mattino.

Nella foto: Chaplin danza, durante il gran gala, con la figlia Geraldine: eccolo improvvisare una «figura», mentre la figlia lo osserva tra divertita e perplessa.

le prime

Musica

Bruno Aprea alla Filarmonica

Abbiamo proprio avuto l'impressione, giovedì sera, di aver assistito al successo d'un grande pianista: Bruno Aprea. Piccolo, nervoso, internamente vibrante, il giovane concertista ebbe a convincerci del precoce talento già in occasione del suo esordio a Roma, qualche anno fa. Alla distanza, dal pianista è venuto fuori il musicista pienamente consapevole della sua missione di cultura, simpatizzante da esteriori esibizionismi. A ciò persuade la stessa articolazione del programma che sarebbe stato presumibile se non puntellato da una ricca e sottile intelligenza musicale. Abbiamo apprezzato moltissimo la recitazione di pianista di analitici tra le due parti del concerto. La *Fantasia* K. 475, di Mozart, nel suo moderno fantascientifico trova un moderno riscontro nell'irrequietezza delle Variazioni op. 27, di Beethoven, mentre la grandiosa Sonata in si min. di Liszt può essere la medaglia che ha nel suo rovescio l'ottava Sonata (op. 84) di Prokofiev.

Tra i quattro pezzi, quindi, corrono comuni atteggiamenti espressivi che Bruno Aprea puntualmente ha messo in risalto, la stringata accettabilità mozartiana e beethoveniana, l'impeto e l'aggressività di Liszt e di Prokofiev. Una intima intenzione, una cura nei concetti, quattro autori apparentemente estranei l'uno all'altro. Tale è l'avvicinamento, il risultato della eccezionale sensibilità del pianista, appare come un luminoso dominatore di suoni in una esemplare modernità stilistica. Crediamo proprio che il nostro concorrente, Rocco Lucchesi (una Viena Liszt che vorrebbe che la sua «vita fosse fatta di panna montata»), da Eric (Tony Franciosa), un avventuriero accettato dall'oro, e da Eric Lauffner, un tedesco visionario ex comandante di sommergibili, se Mark non fosse stato colto a prima vista dal fascino della Liszt: «una gran bella donna...», «canunare», dirà Sinatra, prima di cominciare a «giocare ai dadi». Proprio così, questo film diretto da Jack Donaghy, tratto da un romanzo «di successo» di Jack

e. v.

Cinema

U-112 assalto al Queen Mary

Mark Brittan (Frank Sinatra) e Lita Lane (Lita Storck) sono i due protagonisti di questo «pagliacciata» a colori proposta loro da una visionaria e mezza ragazza napoletana, Rocco Lucchesi (una Viena Liszt che vorrebbe che la sua «vita fosse fatta di panna montata»), da Eric (Tony Franciosa), un avventuriero accettato dall'oro, e da Eric Lauffner, un tedesco visionario ex comandante di sommergibili, se Mark non fosse stato colto a prima vista dal fascino della Liszt: «una gran bella donna...», «canunare», dirà Sinatra, prima di cominciare a «giocare ai dadi». Proprio così, questo film diretto da Jack Donaghy, tratto da un romanzo «di successo» di Jack

ag. sa.

L'«Incoronazione» di Monteverdi alla Scala

Poppea in equilibrio tra sorriso e dramma

Penetrante la direzione di Maderna, discutibile la regia della Wallmann

Dalla nostra redazione

MILANO, 13

La Scala è stata quanto mai sollecitata a inaugurare le celebrazioni monteverdiane. Del musicista cremonese ricorre in fatti nel 1967 il quattrocentesimo anniversario della nascita, e anche e notevoli si risultano una più ricchissima galleria di caratteri. Vi sono poi numerosi episodi affidati a personaggi minori (citeremo solo l'incanto teale duetto tra il ralleto e la damigella, dagli accenti ad dirittura mozartiani, che apre il secondo atto), episodi che contribuiscono a creare un tessuto connettivo raro e singolare, di respiro scespiriano addirittura, e tale da riscattare i pochi momenti di stanchezza che si possono intravedere di tra i numerosi tagli del Ben venuti.

Bruno Maderna, al suo debutto scaligero come direttore lirico, ha aggiunto a questa partitura una capacità di penetrazione musicale sorretta da studi severi, dandoci un Monteverdi palpante, elastico, giustamente equilibrato tra dramma e sorriso: a Maderna va insomma il merito di aver saputo compiutamente realizzare una partitura che presenta difficili problemi di stile e di rapporti sonori, tanto più che non è stato per niente aiutato dalla regia confusa e balorda di Margherita Wallmann e dalle scene e costumi andati di Attilio Colonnello.

Questa opera di Monteverdi avrebbe in sé, a saperla leggere rettamente, possibilità notevolissime di sviluppo scenico, senza ricorrere come ha fatto la Wallmann a trovatine. E veniamo ai cantanti, non senza aver prima citato l'ottima prestazione del coro istrutto da Roberto Benaglio. La mancanza di Di Stefano, indispotito, ha costretto la direzione a provvedere all'ultimo momento alla sostituzione mediana. Renato Carovini, che è una messa tutta per interpretare la difficile parte di Nerone, ma ovviamente ha fatto sentire la mancanza di un più ferrato protagonista. Ottima invece è risultata la scelta, per l'interpretazione di Poppea, di Grace Bumbry, che ha costituito il meglio della compagnia, interpretando il suo personaggio con timbro vellutato e intenso, con bella prepotenza scenica, con assoluta padronanza tecnica: una Poppea che non dimenticheremo facilmente, anche se sentiamo più che mai bruciare il problema della formazione di cantanti italiani in grado di affrontare questo antico e trascurato repertorio. La figura di Seneca ha avuto in Carlo Gavanzi un'ottima interpretazione, anche se sentiamo più che mai bruciare il problema della formazione di cantanti italiani in grado di affrontare questo antico e trascurato repertorio.

vive

Quién sabe?

El Chunchu è un capobrigante, già combattente della rivoluzione messicana, e ora soprattutto interessato a rastrellare armi governative da rivendere al generale Elias (una specie di Zappalà), che prosegue la lotta contro le forze del potere centrale. Anche El Chunchu, di tanto in tanto, per la suggestione delle circostanze, è sotto l'influsso di suo fratello El Santo, che è un giovane misterioso punker, che è intrupato fra gli uomini di El Chunchu, ma che in realtà vuol solo entrare in contatto con Elias e ucciderlo. Il che puntualmente avviene: Bill riceve il prezzo della sua mala azione e, in uno slancio impetuoso di generosità, lo divide con El Chunchu: ma costui spaga ora con panno, vendendo così Elias e, insieme, El Santo; il quale ultimo è stato, pur lui, fatto fuori dall'americano, mentre si apprestava a giustificare il travaso congiunto.

Il problematico ed enigmatico titolo (che vale Chi sa?) ci esime dal dare, sul comportamento dei personaggi, sui nessi psicologici, ideologici e narrativi della storia, quelle delucidazioni che il regista Damiano Damiani e i suoi collaboratori hanno creduto bene di tenere per sé. Ma qualcuno darà forse spiegare a noi e al pubblico, perché mai metà del dialogo sia in spagnolo, metà in italiano. Gli attori principali, Giammaria Volonté e Lou Castel, recitano al disotto delle loro possibilità: degli altri, ricordiamo Klaus Kinski, Martin Beswick, Carla Gravina, Anna Bonaiuto, Guy Heron e Jaime Fernandez; che è l'unico messicano autentico, e si vede. Colore, schermo largo.

razione (e non è certo la sola pagina di rilievo affidata alla moglie di Nerone): l'imperatore e Ottone vengono contrapposti per tutta l'opera con felicissimo traggimento psicologico, mentre la gentile Drusilla è elemento di mobile espressività, figura fresca e palpitante che completa superbamente una più ricchissima galleria di caratteri. Vi sono poi numerosi episodi affidati a personaggi minori (citeremo solo l'incanto teale duetto tra il ralleto e la damigella, dagli accenti ad dirittura mozartiani, che apre il secondo atto), episodi che contribuiscono a creare un tessuto connettivo raro e singolare, di respiro scespiriano addirittura, e tale da riscattare i pochi momenti di stanchezza che si possono intravedere di tra i numerosi tagli del Ben venuti.

Bruno Maderna, al suo debutto scaligero come direttore lirico, ha aggiunto a questa partitura una capacità di penetrazione musicale sorretta da studi severi, dandoci un Monteverdi palpante, elastico, giustamente equilibrato tra dramma e sorriso: a Maderna va insomma il merito di aver saputo compiutamente realizzare una partitura che presenta difficili problemi di stile e di rapporti sonori, tanto più che non è stato per niente aiutato dalla regia confusa e balorda di Margherita Wallmann e dalle scene e costumi andati di Attilio Colonnello.

Questa opera di Monteverdi avrebbe in sé, a saperla leggere rettamente, possibilità notevolissime di sviluppo scenico, senza ricorrere come ha fatto la Wallmann a trovatine. E veniamo ai cantanti, non senza aver prima citato l'ottima prestazione del coro istrutto da Roberto Benaglio. La mancanza di Di Stefano, indispotito, ha costretto la direzione a provvedere all'ultimo momento alla sostituzione mediana. Renato Carovini, che è una messa tutta per interpretare la difficile parte di Nerone, ma ovviamente ha fatto sentire la mancanza di un più ferrato protagonista. Ottima invece è risultata la scelta, per l'interpretazione di Poppea, di Grace Bumbry, che ha costituito il meglio della compagnia, interpretando il suo personaggio con timbro vellutato e intenso, con bella prepotenza scenica, con assoluta padronanza tecnica: una Poppea che non dimenticheremo facilmente, anche se sentiamo più che mai bruciare il problema della formazione di cantanti italiani in grado di affrontare questo antico e trascurato repertorio. La figura di Seneca ha avuto in Carlo Gavanzi un'ottima interpretazione, anche se sentiamo più che mai bruciare il problema della formazione di cantanti italiani in grado di affrontare questo antico e trascurato repertorio.

Questa opera di Monteverdi avrebbe in sé, a saperla leggere rettamente, possibilità notevolissime di sviluppo scenico, senza ricorrere come ha fatto la Wallmann a trovatine. E veniamo ai cantanti, non senza aver prima citato l'ottima prestazione del coro istrutto da Roberto Benaglio. La mancanza di Di Stefano, indispotito, ha costretto la direzione a provvedere all'ultimo momento alla sostituzione mediana. Renato Carovini, che è una messa tutta per interpretare la difficile parte di Nerone, ma ovviamente ha fatto sentire la mancanza di un più ferrato protagonista. Ottima invece è risultata la scelta, per l'interpretazione di Poppea, di Grace Bumbry, che ha costituito il meglio della compagnia, interpretando il suo personaggio con timbro vellutato e intenso, con bella prepotenza scenica, con assoluta padronanza tecnica: una Poppea che non dimenticheremo facilmente, anche se sentiamo più che mai bruciare il problema della formazione di cantanti italiani in grado di affrontare questo antico e trascurato repertorio.

vive

Quién sabe?

El Chunchu è un capobrigante, già combattente della rivoluzione messicana, e ora soprattutto interessato a rastrellare armi governative da rivendere al generale Elias (una specie di Zappalà), che prosegue la lotta contro le forze del potere centrale. Anche El Chunchu, di tanto in tanto, per la suggestione delle circostanze, è sotto l'influsso di suo fratello El Santo, che è un giovane misterioso punker, che è intrupato fra gli uomini di El Chunchu, ma che in realtà vuol solo entrare in contatto con Elias e ucciderlo. Il che puntualmente avviene: Bill riceve il prezzo della sua mala azione e, in uno slancio impetuoso di generosità, lo divide con El Chunchu: ma costui spaga ora con panno, vendendo così Elias e, insieme, El Santo; il quale ultimo è stato, pur lui, fatto fuori dall'americano, mentre si apprestava a giustificare il travaso congiunto.

Il problematico ed enigmatico titolo (che vale Chi sa?) ci esime dal dare, sul comportamento dei personaggi, sui nessi psicologici, ideologici e narrativi della storia, quelle delucidazioni che il regista Damiano Damiani e i suoi collaboratori hanno creduto bene di tenere per sé. Ma qualcuno darà forse spiegare a noi e al pubblico, perché mai metà del dialogo sia in spagnolo, metà in italiano. Gli attori principali, Giammaria Volonté e Lou Castel, recitano al disotto delle loro possibilità: degli altri, ricordiamo Klaus Kinski, Martin Beswick, Carla Gravina, Anna Bonaiuto, Guy Heron e Jaime Fernandez; che è l'unico messicano autentico, e si vede. Colore, schermo largo.

Anche l'ultimo si «sistemerà»?



Al «Regio» di Parma

Soffocata dai luoghi comuni

Presentata in «prima» la nuova opera di Hazon «Una donna uccisa con la dolcezza»

Dal nostro inviato

PARMA, 13

Raffinatissimi smoking con jabot, elegantissime vesti da sera, una dozzina di visoni giunti appostamente da Milano con la stola nella valigia hanno applaudito l'opera nuova di Roberto Hazon: «Una donna uccisa con la dolcezza». Pubblico d'eccezione, in quanto tutto il contenuto di assistere finalmente a una vera opera vecchia come affermava senza ironia una distinta signora.

Hazon, infatti, è un giovane di trentasette anni che riesce a vivere nel «secolo scorso», sfornando opere (questa è la settima) con un candore dilettantistico che esclude le preoccupazioni critiche e estetiche che tengono, magari solo per qualche minuto, la penna esitante sul foglio. Con questa allegria incoscienza Hazon si era dedicato sinora principalmente all'opera buffa dove un tantino di parodia riusciva a nascondere il vuoto d'un pensiero originale. Ora ha voluto tentare la grande opera seria e ci ha dato tre atti densi di tutti i giochi comuni accumulati nel tempo dalla peggiore tradizione melodrammatica.

Il libretto, elaborato dallo stesso musicista coll'ausilio della moglie Ida, è tratto liberamente dal dramma di un contemporaneo di Shakespeare, rappresentato a Londra all'inizio del Settecento. Esso narra la dolorosa storia di Lady Nan, felice e fedele sposa, che in età non più giovanile si concede ad un ragazzo, ma non riesce a conciliare l'affetto per il marito col passione dei sensi che la travolge. La comprensione del consorte che

soffre ma tace e si allontana, complica la situazione aggravando i rimorsi dell'infelice che ne muore, uccisa dall'insopportabile dolcezza del perdono.

Su questo testo palpitante di buoni sentimenti, Hazon stende la sua musica rinfacciandoci, secondo i recenti modelli menzionati, al lirismo più tradizionale. I richiami al minor Puccini (quello di Tosca e della Fanciulla del West), a Giordano, a Zandonai e perfino a Ranzani sono così scoperti da apparire addirittura volentieri. Il gioco imitativo non è però filtrato da una attenta coscienza, né rielaborato nella sottigliezza di un mestiere ben padroneggiato (come avviene, per esempio, in Nino Rota). Hazon si è imbutito di ottocento come un ragazzo goloso, ma non l'ha digerito ed ora lo ributta fuori in modo grezzo e soprattutto banale.

Il suo melodramma è superficialmente rumoroso e anega la parola invece di porla in rilievo, ciò che per un'opera «seria» è un peccato mortale. La sua orchestra è patta, tutale, monotona nel ritmo e opaca nella sonorità. I suoi effetti sono tutti il risultato di un'imitazione del melodramma ottocentesco, il tremolo funebre, gli accordi di cadavere, il tutto lento e prosoico come un sgrammaticato feuilleton di ottocento pagine. In parole povere, la tonalità e la «melodia», che vorrebbero allentarsi in polemica con le avanguardie, non entrano neppure in gioco perché l'autore dovrebbe prima imparare ad usarle un po' meglio di una maestrina di campagna che compone la lirica per la festa del parroco.

Detto ciò resterebbe da spiegare per quale strano fenomeno di costume opere simili abbiano ancora diritto di cittadinanza in quell'assurdo paese del melodramma dove si vive nelle stigie del passato, come Umberto a Caccia. E ancora perché un pubblico in fama di «conservatore» rancoroso scandalizzato per un misero mezzo tono fuori, ma tollerante di un'opera intera, non si sia mosso a liberare il teatro da questo tipo di opera.

Ma questo sarebbe un discorso troppo impegnato per un'occasione tanto modesta. Limitiamoci quindi a ricordare la corretta esecuzione, direzione di Ottavio Gerdas, interpretazione canora di Paolo Montanaro (ottimo), Rina Garza, Gian Luigi Colaninno, Veniero Lucchetti, Giovanna Casotti e Odoardo Berellini, scene neogotiche di Attilio Colonnello e Franco Caglioli, regia di Hazon e Corbelli. E, alla fine, tutti alla ribalta sotto l'occhio benevolo del maestro Gianandrea Gavazzeni, direttore artistico del Teatro alla Scala, presente a Parma per l'occasione.

Rubens Tedeschi

LONDRA, 13

Paul McCartney, l'ultimo scapolo del quartetto dei Beatles, è in preda di spensieratezza. L'annuncio che anche Paul sta per dire addio al celibato è stato dato dalla promessa sposa, la ventenne Jane Asher, una brava e bella attrice che fa parte in questo momento della compagnia del Teatro dell'Old Vic di Bristol.

Lo scapolo e due giovani hanno cenato insieme, avvenimenti, al momento di uscire dalla villa di Paul, dai giornalisti Jane non ha avuto alcuna difficoltà a dare il grande annuncio: «Sono convinta — ha detto — che nessuno di noi due, da quando ci siamo conosciuti, ha mai avuto interesse per qualsiasi altra persona di sesso opposto».

Ha poi aggiunto che le voci che da tempo corrono sul loro conto, sono pienamente giustificate: si vogliono bene e si sposeranno.

Quando? «Probabilmente entro quest'anno — è stata la risposta — e speriamo tutti e due che la nostra unione ci darà tanti, ma tanti bambini».

L'attrice ha quindi escluso la possibilità che il matrimonio possa essere celebrato in America o in qualche altra parte del mondo. «Noi vogliamo che il nostro matrimonio — ha detto — avvenga in Inghilterra alla presenza di tutti i nostri parenti ed amici. Sarà davvero un avvenimento».

«Allora è proprio sicuro — è stato chiesto — che lei si sposa con Paul?»

«Sarei io la prima a rimanere sorpresa se dovessi finire per sposarmi con qualcuno che non fosse Paul». Ha ribattuto la giovane con un tono un po' risentito.

Da parte sua Paul, che ha 23 anni, non ha fatto alcuna dichiarazione né per confermare né per smentire.

Ma anche alcuni amici dei giovani hanno a loro volta confermato che l'annuncio dato da Jane Asher può considerarsi senz'altro come ufficiale, dato che non vi è il minimo dubbio che sia stato dato con il pieno consenso del giovane.

Nella foto: Jane Asher e Paul McCartney.

«Macbird» sarà pubblicata

NEW YORK 13. La regista e produttrice della nuova teatrale «Macbird», che è il titolo della «tragedia shakespeariana» di Shakespeare, è stata annunciata al presidente Johnson e a Lady Bird la responsabile dell'assassinio di Kennedy, e il titolo a trovare un editore dopo un anno, sarà il centro del libro. L'editore, affilia le due opere off Broadway, quelle che si rappresentano al di fuori del perimetro del teatro, e che non vi è il minimo dubbio che sia stato dato con il pieno consenso del giovane.

Nella foto: Jane Asher e Paul McCartney.

Rubens Tedeschi

Rai V controcanale

Lionello come Tofano

Alberto Lionello, attore di pur collaudato talento, ha affrontato ieri sera una prova estremamente difficile interpretando quale protagonista la versione televisiva, a cura di Vittorio Cottafavi, della commedia di Jules Romains Knock o il trionfo della medicina, ora mai considerato a questa ragione un classico del caustico humour francese. Confronto ardito, dicevamo, per Lionello, perché lo stesso lavoro ha visto protagonisti quasi inarrivabili, anni fa, il non dimenticato, grandissimo, Louis Jouvet, sullo schermo, e da noi, sulle scene, il non meno bravo Sergio Tofano.

Evidentemente Lionello ha battuto in questa prova le sue migliori energie, poiché la recitazione da lui fornita è stata non solo brillante, ma ha costituito senz'altro un punto di forza della dignitosa realizzazione televisiva. Dignitosa ci sembra proprio il questo addebbio per questo Knock, poiché la satira pungente che la dimensione scenica rende con piena efficacia, su schermo, forse perde un po' dello snello, arguto e non più per colpa del regista Cottafavi, ma piuttosto per gli meriti talmente continui che il mezzo stesso impone per la sua tipicità ad un lavoro squisitamente teatrale.

Pur facendo queste legittime riserve, lo spettacolo è sembrato nel suo complesso di buon livello e di divertimento che ha suscitato è stato senz'altro intelligente.

Sul secondo canale, frattanto, è andato in onda ieri sera, per la serie Storia sotto inchiesta, la trasmissione di Carlo Tuzi il mistero di Anastasia, che ripropone l'ormai vetusto e nigma sulla presenza superstita della famiglia dei Romanoff i cui membri, come si sa, furono uccisi nell'indomani della caduta della Rivoluzione d'Ottobre. La trasmissione, che pure possa essere giudicata un po' generica, indica come su cose e personaggi che suscitano interesse oggi o forse anche ai telespettatori più curiosi e che assolutamente mente — ci sembra assodato — non si spartire comunque con la storia.

Vero è che questo preteso problema è servito innumerevoli volte a imbustare fantasmi servizi su tutti i rotocalchi: quindi non vediamo proprio perché una simile vicenda debba essere ulteriormente riproposta dalla TV. Anche perché non sono pochi i reali problemi ben più interessanti del cosiddetto mistero di Anastasia e altri simili significativi che la TV si ostina risolutamente ad ignorare.

vice

Sonny e Cher in un altro film musicale



HOLLYWOOD, 13

La coppia di cantanti di musica leggera Sonny e Cher, è dedicata con una certa stabilità al cinema. I due hanno già interpretato il film *Good Times*, diretto da P.J. Fardella, che sarà distribuito a maggio. Con lo stesso regista, Sonny e Cher cominceranno a girare nei prossimi mesi un altro musical, intitolato *Imag*.

Nella foto: Cher

NEL N. 2 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Noi e la Cina (editoriale di Enrico Berlinguer)
- Partito, esercito e «guardie rosse» (di Franco Bertone)
- Dibattito internazionalista al XVIII Congresso del PCF (di Sergio Segre)
- L'evasione secca (intervista di Aniello Coppola con Antonio Pesenti)
- Gela: dal principio dc al sindaco comunista (di Valentino Parlato)
- Divorzio senza Fortuna (di Veniero Accreman)
- Il nuovo in URSS negli anni dopo Krusciov (di Adriano Guerra)
- La Francia non vuole continuare così (di Gilles Martinet)
- Quindici piccoli indiani (di Louis Safir)
- Dal Risorgimento alla Repubblica (di Paolo Spriano)
- La compagnia Slassova (di Vittorio Vidali)
- Il libro assurdo di Pratolini (di Giansiro Ferrara)
- Musica tra due guerre (di Luigi Pestalozza)
- Coscienza di emigrante (di Carlo Levi)
- Note, commenti e critiche di Mino Argentieri, Ivano Cipriani, Aurelio Lepre e Adriano Seroni.

OSSERVATORIO ECONOMICO

- Il prezzo della ripresa economica (Eugenio Peggio)
- Programmazione in Piemonte (Ugo Pecchioli)
- Mare del Nord fatti da parte (Mario Mazzarino)

VIE NUOVE

In tutte le edicole
Lire 120

UN DOCUMENTARIO ECCEZIONALE

FIRENZE

Le foto proibite

TASSE PER MILIARDARI

L'evasore Gianni Agnelli

ABBONATEVI, REGALATE UN ABBONAMENTO

A tutti gli abbonati VIE NUOVE regala un magnifico libro d'arte. L'opera completa (80 incisioni) dell'insigne pittore spagnolo Francisco Goya «I DISASTRI DELLA GUERRA» con la prefazione di Renato Guttuso

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly

